

LANZICHENECCHI DI GOVERNO-1 / GABRIELE ALBERTINI

Salvare Milano?



SCHIVO. Gabriele Albertini, 46 anni.

È l'antirutelli. Ma anche l'antipillitteri e l'antiformentini. E, in fondo, anche l'antiberlusconi. Gabriele Albertini è l'opposto di tutti i sindaci che l'hanno preceduto e, in generale, dei politici ai quali siamo abituati. Non vuol piacere, al contrario del piacere Rutelli. Non vuole fare carriera politica, al contrario di Pillitteri. Non si sente al servizio di un movimento di massa, al contrario di Formentini. E non assomiglia nemmeno al suo sponsor, il Cavaliere. È schivo quanto l'altro è protagonista, timido quanto l'altro è gigione, antipolitico all'opposto del leader forzitaliano che confessa di essersi ormai appassionato alla lotta per il potere. Il sogno di Silvio è una piazza osannante che lo acclama presidente, quello di Albertini è il consiglio d'amministrazione della «Palazzo Marino spa» che distribuisce un dividendo a tutti i cittadini. «Questa è l'unica politica che m'interessa», confida, seduto su una delle poltroncine stile impero del suo studio, in abito blu perfettamente stirato e cravatta smorta, perfettino come un direttore di banca.

Più ordine, meno sindacati

Iloro avversari li chiamano «lanzicheneccchi». Sono gli amministratori locali del Polo e della Lega, che hanno conquistato Comuni, Province e Regioni e che il centrosinistra aveva presentato come barbari pronti a fare disastri e a trasformare la poltrona di sindaco in un trono personale. E invece no, non è andata così. Perché, dal Nord al Sud, i primi cittadini (ma anche i presidenti di

Province e Regioni) stanno dimostrando di essere capaci di amministrare; non assomigliano insomma a quei barbari distruttori descritti dai cattocomunisti. Anche se, naturalmente, i problemi non mancano e gli errori neppure. A cento giorni dalle ultime elezioni, *il Borghese* inizia un viaggio attraverso l'Italia per raccontare che cosa fanno questi «lanzicheneccchi» di governo.

di DANIELE VIMERCATI

Ha affidato la contabilità delle contravvenzioni ai carcerati. Ha spedito la sua scorta a sorvegliare i parchi della città. Ha messo carta e penna in mano ai pensionati mandandoli in giro ad affibbiare multe. La ragione? Il sindaco del Polo vuole che ogni vigile e agente di Polizia sia impegnato nelle strade. In una lotta alla criminalità che mette insieme Antonio Di Pietro e Sergio Cusani. E dice no agli accordi con la Lega Nord.

Diventato sindaco, Albertini non è cambiato. È rimasto com'era: cortese, formale, un po' impacciato, cordiale ma introverso; parla a bassa voce ma al momento giusto sa farsi sentire. Talvolta scherza, però timidamente, e quando teme di aver esagerato aggiunge, quasi per scusarsi: «È una battuta...». I primi tre mesi a Palazzo Marino sono stati un lavoraccio per il nuovo sindaco milanese, numero uno dei «lanzicheneccchi» di centrodestra che hanno occupato comuni, province e regioni in tutta Italia. Per il futuro non sembra preoccupato: «Sono stato candidato una volta, e controvoiglia, e non lo sarò più. Al termine di questo mandato, forse prima, tornerò alla mia azienda. Dopo aver risolto, spero, alcuni problemi».

il Borghese: *Problemi da risolvere, a Milano, ce ne sono parecchi. L'ordine pubblico, innanzitutto. Lei ha mobilitato i vigili contro la prostituzione, ma i pochi uomini a sua disposizione non bastano. Gli spacciatori di droga dilagano anche in quartieri centrali, gli immigrati clandestini sono incontrollabili. Che cosa pensa di fare?*